

## FUOCO SOTTO LA CENERE

È sempre pericolosamente aperta la questione ceco-slovacca. E diciamo ceco-slovacca, e non più della minoranza tedesca in Ceco-Slovacchia, perché il suo aspetto viene visibilmente mutando. Il problema della minoranza si complica con quello dell'indirizzo stesso della politica estera ceco-slovacca.

Il piccolo Stato che s'incunea nel territorio tedesco fu definito la nave portaerei dell'U. R. S. S. contro la Germania. È un fatto che la solidarietà della Ceco-Slovacchia col sistema dell'alleanza franco-russa è più solida che mai, e non sembra che debba rallentarsi. Mentre gli altri Stati della Piccola Intesa si sono andati staccando a poco a poco dalla Francia per effetto delle possibili conseguenze della sua alleanza con la Russia, la Ceco-Slovacchia vi è rimasta fortemente attaccata.

È un atteggiamento che ha la sua logica. Le Ceco-Slovacchia è il più artificiale dei piccoli Stati sorti dalla guerra mondiale con la disintegrazione dell'Impero austro-ungarico. È il più composito, e quello in cui il nucleo nazionale dominante è meno prevalente. È lo Stato che per vivere tranquillo aveva bisogno più d'ogni altro di prendere sul serio gli impegni assunti sul trattamento delle minoranze. La sua costituzione doveva essere simile a quella svizzera, e la sua politica estera doveva essere di assoluta neutralità. La Ceco-Slovacchia non ha voluto acconciarsi ad una parte così modesta, e per molti anni è stata uno dei Paesi più attivi in quella politica intrigante della Piccola Intesa, che faceva il gioco della Francia per l'accercchiamento e la compressione permanente della Germania.

Ognuno dei Paesi della Piccola Intesa ha avuto l'illusione di essere una grande potenza per essere parte di quel raggruppamento: la Ceco-Slovacchia più rigidamente degli altri. Così rigidamente da non trovarsi spiritualmente pronta a rettificare le sue posizioni quando col formarsi della potenza del Terzo Reich, il costituirsi dell'Impero Italiano e il sorgere dell'asse Roma-Berlino s'imponesse una politica più conciliante verso la Germania e più libera dai legami con la Francia. Così ora la Ceco-Slovacchia si trova a tu per tu con una Germania risoluta e potente, con la quale è in contrasto per una questione di minoranze che tira dietro di sé l'esigenza di un atteggiamento diverso da quello finora tenuto. Non è troppo tardi per la Ceco-Slovacchia il darsi ora la parte che avrebbe dovuto assumere fin dall'inizio della sua vita di nuovo Stato. Soltanto che bisogna darle il tempo necessario per poterlo fare con dignità, senza cioè aver l'aria e subire l'umiliazione di doverlo fare sotto la pressione degli avvenimenti. Se la Germania avrà tatto e pazienza da

rendere possibile questa lenta soluzione, avrà reso un grande servizio alla causa della pace.

La Francia e l'Inghilterra hanno lasciato chiaramente intendere che non ammetterebbero una soluzione di forza, da cui la Ceco-Slovacchia uscirebbe soccombente, e in seguito a cui cesserebbe probabilmente di esistere come Stato effettivamente indipendente. Ma hanno fatto passi a Praga per indurla a fare concessioni alla minoranza tedesca, tutte le concessioni compatibili col sopravvivere dell'indipendenza. Nel fermo atteggiamento ceco-slovacco, c'è chi vede della spavalderia, quale può nascere nel debole che sa di avere le spalle coperte, o il desiderio di trarre partito da più vaste complicazioni che potrebbero nascere da un momento all'altro. Ci può essere del fondamento anche in queste supposizioni, ma pare più verosimile l'ipotesi che la Ceco-Slovacchia miri almeno a salvare le apparenze, e ad avviarsi ad un'epoca di neutralità e di raccoglimento senza parer cedere ad imposizioni interne od esterne. È un'esigenza che si deve capire. La posizione di questo Paese potrà diventare simile a quella del Belgio e della Svizzera, ma non può diventare tale di colpo. Il suo interesse è di rimanere in pace con tutti i vicini poiché da una guerra non avrebbe altro profitto che quello di diventare teatro di operazioni militari.

\*\*\*

Le trattative franco-italiane sono in fase d'attesa. Il motivo di questa pausa è stato accennato dal Duce nel discorso di Genova: è l'opposizione di vedute circa il conflitto spagnolo. La Francia vuole la vittoria di Barcellona, noi vogliamo la vittoria di Franco. Alla vittoria di Barcellona è facile che ormai nessuno creda più, nemmeno in Francia, ma persiste in quel Paese un proposito di guerra di logorio da cui la Spagna nazionalista dovrebbe uscire prostrata e incapace di appoggiare tendenze ostili alla politica francese. È evidente che fin che dura un tale stato d'animo sono impossibili trattative che conducano a migliori rapporti coi nostri vicini di occidente. I quali hanno aderito alla proposta di ripristinare il controllo sui Pirenei. Ma questa storia dei controlli si sa che vale poco: il Comitato di Londra per il non intervento è sempre stato praticamente incapace di agire. E quanto alle trattative, se la Francia non ha premura neanche noi ne abbiamo. Del resto, malgrado tutto ciò che si afferma ufficialmente nei Paesi democratici di non badare alle forme di regime, c'è poco da far conto sulle buone intenzioni della Francia, fin che il suo Governo è vincolato ai social-comunisti.

BERNARDO GIOVENALE